

Il Giornale d'Acqui

Esce il sabato di ogni settimana.

ANNO XIV - N. 31 - ACQUI, Sabato 3 Agosto 1935 - Anno XIII E. F.

Conto corrente con la posta

Abbonamenti: Anno L. 14 - Estero L. 26

Per la Pubblicità rivolgersi alla Direzione ed Amministrazione Stab. Tipografico Tirelli del Cav. A. Marinelli

Ogni numero cent. 20 - Arretrato cent. 40

“Temprarsi al fuoco delle battaglie”

La gioventù italiana - le fresche e forti generazioni del Littorio - ha riaffermato solennemente in Firenze, alla presenza del Segretario del Partito, che “è dovere dei giovani del tempo di Mussolini di temprarsi al fuoco delle battaglie”.

La gioventù cresciuta nel clima ardente della Rivoluzione e alla quale il Fascismo ha solo offerto per l'onore di militare sotto le insegne litore, non la promessa di facili successi ma il dovere continuo e la gioia suprema del combattimento: questa nostra gioventù che ha il compito di portare alle mele più lontane i segni vittoriosi dell'idea e della forza mussoliniana, ha la grande ventura di poter vedere seguita sulla ruota del destino una grande ora e di poter dare alla Patria - sull'esempio vivo e persistente dei veterani - quel contributo di sacrificio e di ardimento, quella affermazione di forza consapevole con cui i popoli si affermano nel tempo e conquistano il loro posto nel mondo.

Quella che è sempre stata l'aspirazione più viva dei giovani in Camicia Nera: uguagliare e, se possibile, superare in eroismo e dedizione quanto hanno fatto gli anziani della guerra e della Rivoluzione: quella che è la più alta aspirazione che deve albergare nel cuore della gente giovane può, oggi, concretarsi nei fatti.

Le generazioni del Littorio debbono una più alta riconoscenza al DUCE non solo per averle educate al dovere ed al combattimento, ma per aver dato loro la possibilità di offrire la prova della loro devozione coi fatti e in eventi che rappresentano la più alta manifestazione di forza e di vita.

Al fuoco delle battaglie la gioventù italiana “acciaia nella fede littoria”, potrà dimostrare di essere degna della grande ventura ad essa riservata dal DUCE.

Mussolini ha portato l'Italia alla grande prova di maturità storica e spirituale per assurgere al posto che, più che per la gloria passata, merita per la fermissima consapevole decisione, con la quale il popolo italiano è profeso a realizzare questa grande volontà.

C'è un destino imperiale da conquistare, c'è una grande ora da vivere. Oggi non giocano motivi sentimentali più o meno umanitaristici e retorici: oggi si sa cosa si vuole, perché si vuole, dove e cosa vogliamo realizzare. C'è un destino da compiere ed un dovere preciso.

La fede è stata temprata sull'esempio e sull'insegnamento del DUCE e nella prova non può essere inferiore a se stessa e ai compiti da assolvere.

Dall'alto del Campidoglio alle prime legioni di Giovani Fascisti il DUCE non solo negò la promessa di cariche e di guadagni, ma promise il dovere e il combattimento.

Egli disse ancora: “Giorno verrà che usciremo da questa quaresima di necessità per entrare nella Pasqua del combattimento e della gloria”.

Quest'ora sta per scoccare. La gioventù d'Italia sa e sente che è la sua ora.

La piccola proprietà e gli aiuti che merita

I piccoli coltivatori della terra sono il nerbo dello Stato, diceva Luigi Luzzatti. E furono infatti il nerbo delle vittoriose legioni romane ed il substrato potente ed essenziale di quella che si chiama la “civiltà romana”.

L'agricoltore diretto coltivatore della sua terra, la lavora con la sua famiglia e mette nell'attività sua quel grande e potente coefficiente di cura minuziosa, intelligente, assidua che deriva dall'amore alla terra. Non per nulla Benito Mussolini ha detto che “le nazioni solide, le nazioni ferme sono quelle che stanno appoggiate sulla terra; sono quelle che hanno il maggior numero di piccoli proprietari”. Secondo una recente indagine del benemerito Istituto Centrale di Statistica, in Italia vi sarebbero 2.478.414 aziende condotte dai proprietari sopra un totale di 4.196.228 aziende agrarie. Di queste ben 1.788.503 non passano i tre ettari di appezzata. In complesso però esse non occupano che 1.859.349 dei 26.251.743 ettari censiti. Troppo poco. Bisogna cercare di favorire quello che è il sogno atavico, il pensiero ossessionante della nostra gente dei campi, di avere un proprio pezzetto di terra, ove nidificare, ove vivere in quasi simbiosi con le piante coltivate e gli animali allevati, ove forgiare, nelle difficoltà e nelle durezze, il vero carattere del cittadino forte. Vi sono ancora, ad esempio, 531 aziende che passano ognuna i 2500 ettari di superficie e che insieme rappresentano 2.637.863 ettari. Bisogna frazionare ancora. Il numero degli articoli del ruolo delle imposte terreni, pur non potendo significare, per sé, tutti proprietari, è di 9 milioni e mezzo. Il numero di persone aventi occupazione agricola principale o secondaria è di 13 milioni. Il desiderio della proprietà agricola è mostrato anche dal gran numero di trasferimenti di terreni. Nel 1930 ve ne furono 368.556, di cui 94.229 per terreni di valori sotto le mille lire! Occorre andare incontro a questo desiderio di terra, favorendo gli acquisti di appezzamenti; con che si permetterà anche di diminuire l'altro grave difetto che affligge l'agricoltura di alcune nostre regioni: l'eccessivo sbriciolamento della proprietà.

Assai provvida è la disposizione annunciata dal Ministro delle Finanze di ridurre i gravami fiscali nel trapasso delle piccole proprietà. Già uno studioso notaio conosciuto in tutta Italia, l'avv. Federico Guasili, aveva presentato in una comunicazione al Rolary di Milano, dei dati impressionanti sul costo dei trapassi di piccola proprietà e se ne sentì un'eco anche al Senato. Oggi una vendita di un pezzetto di terra del valore di lire 100 importa: carta da bollo per l'originale, le copie e le note ipotecarie 42,40, tassa registro 4, onorario al notaio 8,27, scritturezioni 26, diritti sulle copie e note trascrizione 12,85, repertorio 2,50, cassa notarato 2,65, voltura 1,60, marche da bollo 0,5; totale lire 100,57; se si fa una successiva vendita, se ne va il valore del fondo. Con simili gravami non era evidentemente allestente comprarsi un pezzetto di terra, né tentare di raggruppare o arrotondare quelli troppo minuscoli e sparsi lontano dei chilometri con grave scapito di tempo e di economia delle coltivazioni.

Ogni atto che aiuti il diffondersi ed il migliorarsi della piccola proprietà, è un saggio provvedimento per rafforzare economicamente e socialmente la Nazione.

Arturo Marescalchi.

COMUNICAZIONI FERROVIARIE tra la LIGURIA ed il PIEMONTE

Sull'importante problema delle comunicazioni tra la Liguria ed il Piemonte, che cosa non si è scritto?

Anche il nostro giornale si è fatto portavoce di interessanti studi di competenti e specialmente per quanto concerne la costruenda Pont-Santo Stefano: gli studi dell'ing. Sizia sono quanto di più autorevole si può attendere in merito. Viene ora questo dell'ing. Dott. Paolo Giuseppe Costa, pubblicato su il Lavoro di Genova e che riteniamo opportuno riportare per dar sempre nuovo valore all'utilità del progettato tronco ferroviario Pont-Santo Stefano.

Con la inaugurazione della Fossano-Mondovì-Ceva le comunicazioni ferroviarie fra Torino e Savona sono sensibilmente migliorate, ma certo, questo tronco non costituisce che una parte della nuova linea Torino-Savona, mancando ancora il raccordo S. Giuseppe-Ceva lungo una trentina di chilometri, mentre si è già provveduto alla nuova Savona-S. Giuseppe.

Non v'è dubbio che, nel momento, non si considera prossima la costruzione del tronco mancante relativamente lungo e costoso, essendovi nella Liguria Occidentale altri problemi ferroviari di interesse più immediato, quali il raddoppio della litoranea e la linea d'arrocamento Ormea-mare. È pertanto utile considerare una soluzione della Torino-Savona, che sfruttando in gran parte linee esistenti, si presenta sotto ogni aspetto più facile e pronta ed è già stata prevista in provvedimenti legislativi.

C'è un tratto in cui la ferrovia Acqui-Savona e la ferrovia Alessandria-Nizza Alba sono molto vicine fra loro. Questo punto trovasi, per la prima linea, in vicinanza della Stazione di Ponti e, per la seconda, presso quella di Santo Stefano Belbo.

Le leggi 12 Luglio 1908, N. 444, Art 1 F. e quella 4 aprile 1912 N. 297 art. 6 tab. C. N. 3 prevedono fra queste due stazioni un raccordo ferroviario che risulta lungo appena 14 Km. e quindi relativamente poco costoso.

Vediamo il vantaggio di tale nuovo tronco ferroviario.

Prendendo come punto di arrivo la stazione di Castagnole sulla Alessandria Nizza Alba, abbiamo che la distanza reale da Savona a Castagnole mentre seguendo la linea attuale per S. Giuseppe e Bra è di 128 Km., seguendo il nuovo raccordo e quindi il percorso Savona-S. Giuseppe - Ponti - S. Stefano Belbo - Castagnole, sarebbe di 81 Km. Si avrebbe cioè un risparmio di circa 47 Km.

Sensibilissimo è pure il vantaggio presentato dal profilo del nuovo tracciato considerato. Infatti, mentre con la linea attuale si deve salire ai 342 m. di S. Giuseppe, ai 407 di Cengio, passando per un primo culmine di 451 m., e poi ancora a 515 m. di un secondo culmine, per ridiscendere ai 170 m. di Alba, attraverso i 385 m. di Ceva, ai 301 di Bastia, e ai 276 m. di Bra per risalire infine ai 197 di Castagnole; con la nuova linea, dopo aver raggiunto i 342 m. di S. Giuseppe, si ridiscende senz'altro ai 186 di Ponti, e ai 165 di Santo Stefano Belbo e risalire infine ai detti 197 m. di Castagnole. Notevolissimo quindi anche il vantaggio nella distanza virtuale.

Ma un'altra insigne possibilità offre il raccordo considerato e cioè una nuova più breve comunicazione Torino-Genova - Castagnole-S. Stefano

Belbo - Ponti-Acqui - Ovada-Genova

Infatti, mentre la Genova-Alessandria-S. Stefano Belbo-Castagnole è lunga 129 Km. il nuovo tracciato proposto Genova-Ovada-Acqui, Ponti S. Stefano Belbo Castagnole sarebbe di Km. 96 con un risparmio di 33 Km.

Circa il profilo si ha per l'attuale tracciato, il seguente andamento:

Genova 16 s. m., culmine 360 s. m., Ronco 324 s. m., Alessandria 96 s. m., Santo Stefano Belbo 163 s. m., Castagnole 197 s. m.; mentre con il nuovo tracciato si avrebbe: Genova 16 s. m., Campo L. 355 s. m., Ovada 196 s. m., Acqui 161 s. m., Ponti 186 s. m. S. Stefano B. 163 s. m., Castagnole 197 s. m.

Questa situazione di vantaggio del nuovo tracciato può avere altri miglioramenti, ricorrendo ad un provvedimento che rende possibile il raggiungimento di altre notevoli finalità di interesse nazionale.

La linea Genova-Ovada Acqui-Asti, quando fu voluta dal Saracco, una quarantina di anni fa, e fu costruita dalla Mediterranea, fu erroneamente concepita come una linea di carattere locale, cioè tale da dover toccare il maggior numero possibile di paesi.

Di qui il suo andamento planimetrico tortuoso e altimetrico pesante. Tuttavia le caratteristiche del valico furono tenute, per le pendenze, come quelle della succursale dei Giovi, mentre il raggio delle curve è di 450 m. Viceversa i rettilinei di raccordo fra curva e curva sono in genere brevi e in alcuni brevissimi. La galleria di culmine, il Turchino, lunga quasi 7 chilometri, è per contro a doppio binario e in rettilineo; con pendenza del 12%. La costruzione accentuò i caratteri, diremo così, modesti, della linea, tanto che una prima e una seconda commissione di collaudo, non poterono assolvere il proprio compito e fu necessario nominare una terza

A malgrado di ciò l'importanza del valico si impose tanto, che fu provveduto in un primo tempo al raccordo Ovada Alessandria e poi recentemente all'elettrificazione del tratto S. Pier d'Arena, Ovada, Alessandria: questo ultimo provvedimento per volontà del compianto Ammiraglio Cagni, allora presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova.

Non solo, ma le FF. SS. anche in relazione ad un progetto di ampliamento del parco dei vagoni di Novi S. Bovo, hanno pure previsto non solo un raccordo Stazzano Novi per collegare la Arquata Tortona a detto parco vagoni, ma anche un allacciamento della Genova-Ovada-Alessandria con lo stesso parco mediante una breve linea Predosa-Novì.

Infine occorre ricordare che la linea che allaccerà il nuovo porto alla succursale dei Giovi, sorpassando l'abitato di Cornigliano, ha un ramo che raggiungerà la stazione di Borzoli sulla Genova-Ovada. Tutto ciò sta a dimostrare quale importanza attribuiscono le FF. SS. al valico del Turchino, come sussidiario e integratore delle due linee dei Giovi.

Questa importanza deriva anche dal fatto che il valico considerato interessa una valle, quella dello Stura, di facile andamento sì, ma poco sfruttata per le comunicazioni della Liguria con la valle del Po.

Infatti, mentre la valle dello Stura è percorsa da due ferrovie, da una strada nazionale e, prossimamente anche dalla camionale, decisa per intuizione del DUCE, la valle dello

Stura non è servita che da una mediocre ferrovia e da una strada provinciale.

Di qui la naturale tendenza delle Amministrazioni interessate a valorizzare al massimo questi mezzi di comunicazione per avere sempre una buona riserva qualora i mezzi della Valle Scrivia venissero per qualsiasi motivo minorati.

Accenniamo appena alle ragioni di carattere militare che avvalorano un tal modo di procedere.

Viene quindi naturale il pensare che sarebbe altamente opportuno adottare qualche provvedimento radicale che migliorasse contemporaneamente le due vie di comunicazioni, quella ordinaria e quella ferata, della valle che noi consideriamo.

Questo è l'argomento che tratteremo in un prossimo articolo.

Dott. Ing. Paolo Giuseppe Costa

Sboccio d'un fiore

La nascita d'un bimbo, sorriso per l'universo, è, come lo sbocciare d'un fiore, il prodigio più antico, più comune e più morale. È tuttavia un prodigio, che ha nome vita.

Fulminea la forza divina che fonde due forze opposte e contemperantis. Lenta, anzi lentissima la formazione dell'essere nuovo: di grado in grado con calcolo e misura perfetti. Malgrado ogni sorpresa ed ogni slancio, la natura si rivela sempre una perfetta calcolatrice.

L'uomo si completa da solo, si virilizza, si moltiplica: si eterna in mille modi per mille vie diverse: con l'eroismo, il fuoco dell'ingegno e della volontà. La donna, salvo rarissime eccezioni, ha un solo mezzo a sua disposizione: la maternità. E non è donna veramente se non è madre.

Malgrado ogni grazia, ogni dono, se “non può”, essere madre, è una statua vuota, un capolavoro inutile e caduco.

Se “non vuole”, essere madre, se non sente il bisogno prepotente di tramandarsi nel tempo, di rendere vivo e tangibile il suo più ardente palpito d'amore, non è neppure donna: ibrido impasto, spiritualmente amorfa, anzi deforme, inferiore agli individui infimi del mondo animale, che si spezzano per raddoppiarsi.

E così è l'uomo che si sottrae per un egoismo male inteso e stoltissimo, al più sacro dei suoi doveri, come cittadino e come cristiano, e prende senza dare, circo-scrive il mondo alla sua persona mortale, l'amore ai sensi, e priva la sua donna del dono più grande, della nobiltà più vera, umiliandola al rango delle concubine.

La madre, specie se è alla sua prima creazione, segue con gli occhi interiori il progressivo svilupparsi della vita che ha nel grembo. “Sente”, la creatura prima ancora che si faccia sentire. È nel suo volto una intensità nuova di espressione quasi voluttuosa, estatica. Nel suo sangue è un tepore, una dolcezza strana, l'ansia di un'attesa che la moltiplica e la fa tendere tutta come il raddomante che presente, sofferza, la vena dell'oro o dell'acqua. Presentimento che la riempie di grazia. La certezza della sua capacità creativa la inebria innalzandola ai suoi propri occhi. Guarda all'uomo suo con umiltà e con orgoglio profondi. Lo ama doppiamente: anche nel figlio.

La donna nata per esser madre, ed è la grande maggioranza, è dalla maternità trasformata, abbellita, anche di fuori (anche se la linea del suo corpo momentaneamente cede al peso sacro), tanta è la luce di vita che la illumina. Ogni sofferenza è accettata

con fermo animo, come purificatrice e propiziatrice: necessaria.

Quando “sente”, per la prima volta vivere la nuova vita, battere il suo secondo cuore, conosce il culmine dell'umana felicità e completezza. Cominciano allora i colloqui segreti che nessuno potrebbe dire: momenti di astrazione completa, di annullamento beato nell'essere nuovo che immagina in miniatura, sì, ma già compiuto. Più il tempo scorre, più si addensa l'impazienza ansiosa. Attorno a lei l'aria risplende. Piccola o grande, umile o ricca, la casa si prepara in letizia. Il grande giorno finalmente arriva. Di quel giorno la madre dimentica, col tempo, soltanto lo strazio fisico, necessario, santo.

È nata Chiarella. Dorme nella culla vicino al letto di sua madre. L'una esangue, l'altra scarlatta. L'una placata, soave, l'altra bizzosa, tutta grinzose, pugni chiusi, occhi strizzati. Tonda come una mela, la festolina è coperta di una fitta peluria d'uccello. Ha il naso schiacciato, le gole sporgenti, la bocca minuscola e rotonda come certi bambocchetti di porcellana. Ha le unghie trasparenti come la madreperla.

Se la cacci in una piega del lenzuolo, vi si sprofonda e non la trovi più. Una cosa da nulla, che non ha voce né sguardo. Eppure tutta la casa è sua. Tutto il mondo è suo.

La primogenita. Uno stupore commosso avviluppa padre e madre mentre studiano, pretendendosi il padre, la madre volgendo il capo languido, l'ottava meraviglia. No. Nessuna creazione vale questa: né di scienza né d'arte. Libri, statue, tele sono cose polverose, finzioni di vita.

Chiarella. Piccolezza, fragilità, che occupa tutto lo spazio, che assorbe tutto il tempo, che ritma tutta la casa sul suo tenue respiro... Tutti si occupano di lei...

La vita della madre si è ora spartita dal grembo vuoto alle mammelle tardive, che, per prime, strappano un sorriso alla bocca sdentata, una fiammella di intelligenza (o è solo un'illusione materna) all'iride nebulosa.

La manina unghiate si attacca saldamente al globo in un gesto di padronanza e vi si affonda. Fluiscono latte e dolcezza aspirate dalla minuscola pompa. Quando poppa la madre la sente ancora tutta sua, come nel grembo.

Il padre si sente aumentato di dignità e d'importanza. Fuori di casa fa la ruota, vanta ad ogni piè sospinto, c'entri o non centri la sua prima paternità, grato a chi lo interroga o lo ascolta. Il mondo ha mutato di senso, di aspetto e di valore.

Ogni frivolezza che non riguardi la reginella, cui tutto è concesso, è ormai bandita. Il lavoro è, come la religione, una sacra necessità. La famiglia è un santuario. Santa è la donna sua non mai tanto bella come quando culla fra le braccia la creatura, che è la fusione armoniosa delle loro carni e del loro spirito, l'indissolubile legame, il fine stesso della vita, il riposo di ogni fatica, il premio d'ogni affanno.

Stanis Ruinas.

CONCORSO

L'Ufficio di Collegamento delle Casse Mutue Malattia dell'Industria deve assumere due ragionieri; stipendio lire 600 nette; età minima anni 28. Presentare domanda alla Sede dell'Ufficio - Via G. Verdi 12 - unitamente col certificato d'iscrizione al P. N. F. titolo di studio, certificato penale, titoli professionali e posizione di famiglia.

TERME DI ACQUI
APERTE TUTTO L'ANNO

FANGHI ED ACQUE TERMO MINERALI
GABINETTO RADIOLOGICO E LABORATORIO DI RICERCHE CLINICHE

ELETTROTHERAPIA

Grandi Alberghi annessi alle Terme KINESITERAPIA